

venerdì 29 giugno 2001

Italia

rUnità | 7



Agnoletto minaccia: sarà l'ultimo incontro. Ruggiero insiete, niente tolleranza con i violenti. E arriva l'appello del Vaticano ad ascoltare chi protesta

# G8, il dialogo c'è ma restano le distanze

Governo e Tute bianche si rivedranno domani. Niente esercito in città, allargata la zona gialla

Enrico Fierro

**ROMA** Uno stop and go dove vertice dopo vertice sono più le fermate che i passi in avanti. È questa la sintesi dell'ultimo summit tra i rappresentanti del Genova Social Forum e i ministri dell'Interno e degli Esteri. Se mai trattativa c'è stata, quella di domani a Genova, dove il Gsf incontrerà Capo della Polizia, questore e Prefetto della città, è l'ultima tappa. Vittorio Agnoletto lo dice a chiare lettere dopo due ore di confronto con i ministri Scajola e Ruggiero: «Quello di sabato è l'ultimo incontro. Noi non vogliamo essere indiani chiusi in una riserva, e speriamo che i nostri interlocutori non abbiano la lingua biforcuta». La prateria è Genova che nei giorni del G8 il Genova Social Forum vuole città aperta.

Al vertice di ieri alla Farnesina, il Gsf ha schierato tutte le sue «anime» (oltre ad Agnoletto c'erano Fabio Lucchesi per Lilliput, Anna Pizzo per i Cantieri sociali, Luciano Molibauer per i Cobas, Massimiliano Merrettini per l'Archi, Beppe De Cristoforo per Rifondazione e Chiara Cassulina per le Tute Bianche). Sui contenuti, dice Agnoletto, «abbiamo misurato una enorme distanza tra chi vuole globalizzare i diritti e chi invece punta a globalizzare i mercati e i profitti». Le aperture del ministro degli Esteri Renato Ruggiero sono giudicate ancora timide e insufficienti. «Ruggiero - dice Agnoletto - è uno dei maggiori responsabili dei disastri della globalizzazione». Parole dure che non chiudono ancora la porta al dialogo. «Il Genova Social Forum - sottolinea Agnoletto - ha ribadito la disponibilità ad un confronto istituzionale con i capigruppo parlamentari e i presidenti delle Camere». E per il ministro Ruggiero c'è la possibilità di ascoltare le proposte che il popolo di Seattle avanza in uno dei convegni sul Sud del mondo. Una vittoria politica il cartello che si riunisce nel Gsf la rivendica, «aver costretto due ministri del governo Berlusconi a smentire le affermazioni del vicepresidente del Consiglio». Agnoletto parla di Fini, che nel governo si è scelto la parte di rappresentare la politica del bastone, e che il giorno prima aveva dichiarato che a Genova sarebbe stato utilizzato l'esercito. A Genova, invece, ci saranno solo poliziotti e carabinieri.

Ma è proprio sulla questione dell'ordine pubblico e sulla gestione degli spazi, che si registrano le maggiori divisioni. Le frontiere, Agnoletto chiede che vengano aperte, «il governo, invece, è ambiguo». E poi la «zona gialla», il Gsf ne chiede la cancellazione. La questione è ancora aperta. Nell'incontro con i giornalisti, Ruggiero e Scajola diffondono tranquillità. Il ministro dell'Interno ridimensiona la vicenda dell'uso dell'esercito. Reparti speciali opereranno solo nella tutela «dei punti sensibili, porto e aeroporto». Ribadisce quanto detto da Berlusconi alla Camera, «noi assicureremo il diritto a tutti coloro i quali intendono manifestare pacificamente», ma non dà risposte sulla cancellazione della linea gialla. E il ministro degli Esteri parla di un vertice del G8 che non sarà solo «un summit di paesi ricchi». Ricorda che ci saranno incon-

## Trentasei firme del cinema per filmare il popolo di Seattle

Gabriella Gallozzi

**ROMA** È la lista si è già allungata. E sono diventati trentasei i registi che nei giorni del G8 andranno a Genova «armati» di cineprese per filmare il grande popolo di Seattle. Da Ettore Scola a Gabriele Salvatores, da Gillo Pontecorvo a Francesca Archibugi, da Carlo Lizzani a Daniele Segre, la «vecchia» e la «nuova» generazione del cinema italiano si daranno appuntamento per realizzare un film collettivo nato da un'idea di Citto Maselli e sostenuto dal Genova Social Forum. «Vi chiediamo di documentare anche quello che speriamo non accada, cioè le manifestazioni di violenza», dice Vittorio Agnoletto, portavoce del Genova Social Forum nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa. «Sapere che a Genova ci saranno tanti registi impegnati a documentare - prosegue - costituirà una sorta di garanzia e contribuirà ad abbassare la tensione. Inoltre questo film rappresenterà l'arrivo di un percorso comune, perché all'interno dello stesso movimento ci sono tanti registi, autori e intellettuali». E tanti, infatti, sono i registi presenti in sala che hanno risposto all'appello: Paolo Pietrangeli, Guido Chiesa, Wilma Labate, Giuliana Berlinguer, Luigi Magni, Pasquale Scimeca. E tanti altri stanno rispondendo in queste ore. Citto Maselli, il promotore, spiega che ci saranno circa 15/20 troupe pronte a riprendere il grande appuntamento fin dalla partenza dei treni, dei pullman, delle navi. Sottolineando che l'iniziativa si avvarrà del lavoro volontario degli autori e che sarà prodotta da Mauro Berardi con un possibile sostegno di Raitre. Tra i presenti, infat-

ti, c'è anche il direttore generale della Rai Zaccaria che, colto da ritrovata passione per i doveri del servizio pubblico, dice di «aver trovato molto interessante l'iniziativa e di volerla sostenere, poiché la tv pubblica deve avere le antenne sollevate su temi così importanti». Ricky Tognazzi, poi, mette l'accento sull'importanza del movimento antiglobalizzazione: «Dopo la caduta di tante bandiere - dice - assistiamo finalmente alla rinascita di un grande movimento di massa costituito da tantissime anime. Ed è per questo che ho aderito all'iniziativa spinto soprattutto da una grande curiosità. Spero solo che il finale del nostro film non sia come quello di Goetemborg».



di Dino Manetta



I rappresentanti del Genova Social Forum guidati da Vittorio Agnoletto prima dell'incontro alla Farnesina con il ministro degli Interni Claudio Scajola ed il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. M. Sambucetti/Agp

## Organismi geneticamente modificati nel biberon Greenpeace occupa lo stabilimento Nestlé

**MILANO** «Nestlé: stop agli Ogm nel biberon» con questo slogan che Greenpeace ha occupato ieri lo stabilimento della Nestlé a Albairate in provincia di Milano. «L'iniziativa dimostrativa - ha spiegato Greenpeace - si è svolta in modo pacifico e non violento per denunciare la commercializzazione di Alsoy, un alimento per lattanti a base di soia transgenica, rivolto in particolare all'alimentazione della primissima infanzia (0 a 12 anni)». Una dozzina di attivisti, ieri mattina, si sono incatenati ai cancelli della ditta, impedendo l'accesso e l'uscita ai mezzi utilizzati per la distribuzione dei prodotti della Nestlé. Il blocco, ha annunciato Greenpeace, si «potrà» sino a quando la Nestlé non darà garanzie relative all'immediato ritiro del prodotto dal mercato italiano. Il comportamento è tanto più immorale quando si pensa che la Nestlé ha ritirato i suoi prodotti Alsoy dai mercati di Belgio e Lussem-

burgo e che l'Italia è rimasta l'unica nazione europea dove viene commercializzato il prodotto in vendita anche in Thailandia e Hong Kong - ha affermato un esponente di Greenpeace, Luca Colombo - la Nestlé sembra quindi ritenere che gli ingredienti transgenici siano meno pericolosi per i bambini asiatici ed italiani: un caso di doppio standard che Greenpeace denuncia e che chiede che venga eliminato».

La Nestlé ha replicato alla clamorosa protesta degli attivisti di Greenpeace: «già da oltre otto mesi tutte le confezioni degli alimenti in polvere per lattanti con marchio Alsoy che la società avvia alla commercializzazione in Italia sono non geneticamente modificati». Inoltre, Nestlé «conferma di aver deciso oramai da tempo di non utilizzare per i prodotti venduti nell'Unione Europea ingredienti, materie prime o additivi geneticamente modificati».

Alcol e razzismo, un angolo della città dove regna una temutissima gang di adolescenti. I tre ragazzi che hanno accoltellato il senegalese sono di qui, ma non si erano mai spinti a uccidere

## Quelli del Miramare di Rimini, le notti balorde degli assassini di Sarr

Elisa Barbieri

**RIMINI** Chi ha subito un furto e conosce il giro va direttamente alla fonte, nei bar e nei pub più frequentati dagli amici. Scavalca le divise e si arrangia a cercare il «colpevole», con il passaparola. La polizia li chiama «quelli di Miramare», zona popolare che sulla carta è periferia ma turisticamente è un altro pezzo di città vacanziera.

I tre ragazzi in carcere per l'omicidio di Sarr Gaye Samba Diouf, abitavano lì, un agglomerato di bar, piccoli alberghi, ristoranti, pizzerie, pensioncine famigliari, stret-

to da lungomare e statale adriatica. In estate, un rumoroso palcoscenico della vacanza. Nella mappa dei balordi, tutti ti indicano quest'angolo di città e l'area oltre il portocanale, verso nord, un'altra appendice turistica. Ragazzi con piccoli precedenti per detenzione e spaccio di ecstasy o hashish ma mai nessuna sentenza passata in giudicato: solo una vita costantemente in bilico, sul filo della legalità, nutrita di machismo e razzismo strisciante, di scorrazzate notturne nei pub, bicchieri di coca-rum e relazioni cementate dalla ritualità di una pasticceria per tirare l'alba. Lo storico fornaio Drei, dove è stato ucciso il senega-

lese Sarr, è una tappa notturna fissa per tutti i giovani riminesi. Dicono che qui si faccia la migliore «spianata» della città. Dicono anche che i tre presunti assassini e il loro quarto amico, denunciato a piede libero per favoreggiamento, di Drei fossero clienti abituali. Ma clienti malvisti, perché rissosi, maleducati, irascibili, sempre pronti allo scontro per una facezia. Mai un'arma in tasca, in compenso insulti e pugni facili, quelli sì. Un piccolo gruppo collegato ad altri piccoli gruppi, con un bar di Miramare come punto di riferimento. A cinquanta metri da Drei, che è quattro passi dal lungomare nel cuore della Rimini turistica,

l'anno scorso commercianti e baristi segnalavano alla polizia i bancchettisti dei campanellari, napoletani o slavi, che ne hanno raccolto l'eredità, pronti con un bastone munito di telefono cellulare a segnalare l'arrivo degli agenti. Una presenza fastidiosa in una piccola città di provincia con 130 mila abitanti che convive da decenni con una dilatazione stagionale che la trasforma in una piccola metropoli. «Ma in estate - dice Stefania, giovane commerciante - , con tutta la gente che arriva può capitare di tutto. Qui si mescolano tante cose. Ci sono gruppi di ragazzini che si ubriacano, episodi di piccolo spaccio. Quanti ne ho

visti lasciare una bustina dentro una cabina telefonica. Ma un omicidio è un'altra cosa». Non si erano mai spinti ad uccidere quelli di via Acquario, la gang giovanile che a Rimini ha fatto storia. Era una banda di adolescenti che viveva di espedienti, la più temuta, la più chiacchierata. Qualche furto di motorino, spaccio di piccolo cabotaggio per finanziare l'uso personale di droghe leggere, atteggiamenti da duri e saltuari collegamenti con le tifoserie violente. Si sono sfaldati man mano che gli anni li conducevano verso il passaggio fra la giovinezza e l'età adulta e ora il branco è solo un ricordo. I balordi di provincia ades-

so hanno un'altra faccia. Mai gruppi fissi, il collante non è l'amicizia di lunga data, semmai lo è la condivisione del gusto del rischio che ha portato qualcuno a fare il salto di qualità, con tentate rapine. I poliziotti in servizio a Rimini da anni ne tracciano il ritratto. Dai 18 ai 25 anni, terza media, molti trapiantati in Romagna con le famiglie dalla Campania. La terra di conquista è la teoria di locali che si affacciano sul lungomare. Nelle vie intorno al forno ce ne sono alcuni tra i più frequentati. Il Bounty, per esempio, clientela dai 15 ai 30 anni. Qualche anno fa il proprietario e la sua guardia del corpo furono aggrediti da

un gruppetto di ragazzi. Volevano rapinare l'incasso e misero fuori gioco il buttafuori del locale accoltellandolo a una mano. Anche i tre che hanno ucciso Sarr avevano trascinato la serata in uno dei discopub di Marina centro, il Cocconut's, il più gettonato dell'anno. Il fratello di Sarr, Pape Racine, dice di aver ricevuto ieri dai riminesi tante dimostrazioni sincere di affetto e solidarietà. «Ho sentito tutta la città vicina, per strada e nei bar, tutti mi chiedevano. Non posso far altro che ringraziare». Erano del posto anche i presunti assassini. Ma «quelli» di Miramare, per la gente di qui, sono un'altra cosa.

## chi soffia sul fuoco

— **Silvio Berlusconi, Il Giornale, 16/6** «Certo che sono preoccupato... vediamo le dichiarazioni dei centri sociali e di altre organizzazioni, dichiarazioni quasi di guerra»

— **Il Giornale, 17/6** «Berlusconi: la responsabilità di ciò che accadrà a Genova sarà di chi ci ha preceduto». «Spunta Bin Laden dietro i finanziamenti del popolo di Seattle» (nell'articolo che segue, però, non vengono riportate prove del presunto collegamento, un generico interesse anti-staunitense rimane l'unica certezza esibita). «Il piano segreto per fare tremare Genova». E l'articolo segue: «le note informative degli O07 parlano chiaro, ci sarebbe un piano dettagliato per portare a termine una serie di attacchi violentissimi nei confronti delle forze dell'ordine... Depositi sospetti... nelle intenzioni dei kamikaze ecorbelli di Seattle avrebbero dovuto rappresentare le basi di partenza per incursioni offensive di maggiore spessore... Alle tradizionali molotov - confermano gli O07 - potrebbero essere aggiunte nuove "bombe chimiche", confezionate con gas e persino sacchi di sangue infetto (come hanno messo in guardia gli agenti segreti tedeschi)».

— **Baget Bozzo, Il Giornale, 19/6** «L'infirmità contro l'Occidente è cominciata. Non è possibile non cogliere con lo sguardo l'affinità tra il lancio di pietre di Gerusalemme e il lancio di pietre a Goleborg... la lotta degli ecologisti contro la tecnologia e la lotta del fondamentalismo islamico contro il grande Satana hanno le medesime motivazioni profonde».

— **Libero, 21/6** «Incredibile provocazione della Rete No Global di Napoli, gli ecoterroristi minacciano di "usare le armi"». L'articolo: «L'ultima follia... travalica i confini della provocazione e si inserisce a pieno titolo nell'istigazione a delinquere e nell'apologia della lotta armata... il popolo si Seattle che fa? Prima impone i propri ordini... poi alza il tono dello scontro, passando dalla minaccia generica a quella esplicita e circostanziata... Visto che i manifestanti negli occhi non li si potrà guardare: loro, pacifici come sono, girano sempre a volto coperto. E armati».

— **Informativa del Sisde, 21/6**, viene diffuso il contenuto di un'informativa del Sisde secondo la quale uno dei segnali più preoccupanti viene dai Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria (Nipr), che con un volantino hanno esortato gli estremisti a sposare la lotta armata organizzata. «L'appuntamento internazionale di Genova è una vetrina che queste organizzazioni potrebbero sfruttare per compiere un nuovo attentato... per proporsi come una delle formazioni in grado di dialogare con i nuovi terroristi delle Brigate rosse».

— **Rosario Priore, Il Giornale, 22/6** «Per il G8 si fanno vive anche le Br... «Senza dimenticare gli ultimi residui della Raf dal momento che in Germania sembra aver sede la direzione di questi movimenti anti G8 e l'organizzazione della protesta sia pacifica sia violenta contro il vertice di Genova».

— **Libero, 26/6**: «Tramite don Ciotti, si scopre un indiretto legame stretto nel lustrò scorso tra le istituzioni, i contestatori del globalismo e la vecchia generazione terrorista».

— **Nicola Matteucci, Il Giornale, 26/6** «Le minacce di un attacco da terra, dal cielo e dal mare, inducono a pensare che si voglia una vera e propria guerra. Nelle guerre non si può piangere se ci sono dei feriti».

— **Gianfranco Fini, 27/6**, question time: «Insieme a battaglioni speciali addestrati in comune delle forze dell'ordine, a Genova saranno impiegati anche dei reparti speciali delle forze armate».

— **Il Giornale, 27/6**: «Toni Negri ritorna per erudire gli ecoterroristi».

— **Libero, 28/6** «La caz.te globali sparate da Manu Chao: «proprio l'insulaggine garrula di questa musica è lo specchio della rivoluzione cretina che stanno inscenando in questi giorni gli anti-G8. E nel vello candido di questo niente ideologico possono trovare facile terreno pensieri forti del tipo brigatista. Del resto proprio le Brigate rosse, più di un anno fa, avevano previsto il diffondersi di questo pacifismo ecologista e multietnico, dal pensiero così debole e patetico da essere senza vaccini contro chi diffonda idee più violente».

a.com